

AMELIA ROSSELLI

Vincenzo Pascale

Amelia Rosselli, figlia di Carlo e nipote di Nello, ambedue confinati ad Ustica sul finire degli anni Venti, è stata una grande poetessa ed artista poliedrica che ha usato nella sua produzione letteraria un idioma *tripharium*¹.

Il 27 luglio 1929 Carlo Rosselli, Francesco Fausto Nitti e Emilio Lussu, riescono a fuggire da Lipari, fuga organizzata da altri confinati e ex confinati come Alberto Tarchiani e Gioacchino Dolci e, attraverso la Tunisia e Marsiglia, il 1° agosto, Carlo arriva a Parigi dove la moglie Marion, prigioniera ad Aosta, perché accusata della fuga del marito, lo raggiungerà dopo il 15 agosto dello stesso anno, liberata, anche, grazie alle campagne di protesta degli esuli presenti a Parigi.

Qui, in Francia, nasce Amelia, nel 1930 e nello stesso anno il padre pubblica a Parigi *Socialisme Libéral*, testo teorico del movimento "Giustizia e libertà", scritto a Lipari nel 1928-29 e portato all'estero da Marion. La prima edizione, riveduta col fratello Nello, viene tradotta in francese da Stefan Priacel. Quando Amelia aveva sette anni suo padre, ritornato dalla guerra di Spagna, a Bagnoles de l'Orne, in Normandia, veniva ucciso per mano dell'organizzazione francese *Cagoule*, su mandato del regime fascista italiano col fratello Nello, che era arrivato da Bucarest. Il 19 giugno vi saranno i funerali a Parigi, presente anche la folla parigina. Il processo contro gli assassini dei fratelli Rosselli inizierà a Roma alla fine di gennaio del 1945.

Marion si costituisce parte civile, difesa da Calamandrei e Carocci². Amelia aveva soltanto quindici anni. Tutti questi tragici eventi segneranno l'esistenza di Amelia fatta di spaesamento, sradicamento, inappartenenza. Una vita tormentata che si concluderà con un suicidio a Roma nel 1996³.



Quelle morti marchieranno la vita e l'opera di Amelia Rosselli a far capire che scrivere e vivere sono una cosa seria, e molto spesso sono la stessa cosa, soprattutto quando segnati da una tragedia. Perennemente alla ricerca di un'appartenenza mai acquisita, Amelia dalla Francia andrà, nel 1940, con la madre in Inghilterra prima e negli Stati Uniti dopo, per tornare poi in Italia nel 1946 e scoprire che gli studi compiuti all'estero non le potevano essere riconosciuti. Ritournerà così in Inghilterra dove si dedicherà allo studio della musica e della composizione, quel linguaggio universale,

quello dei suoni e dei ritmi, che, unitamente all'avventura linguistica che la accompagnerà per tutta la vita, resero unica la poesia di questa scrittrice, figlia della seconda guerra mondiale e di un cosmopolitismo in fuga.

Fu inoltre anche con la traduzione che la Rosselli si cimenterà, quando, ritornata in Italia nel 1948, a Firenze prima e a Roma in seguito, dopo la morte della madre, comincia a lavorare per alcune case editrici e a dedicarsi a studi letterari e filosofici. Sono gli anni in cui frequenta gli ambienti letterari conoscendo, nel 1950, lo scrittore Rocco Scotellaro che le presenta Carlo Levi, mentre è degli anni Sessanta la conoscenza dell'ambiente della neovanguardia, da cui quasi subito si distacca, lontana forse dalle sperimentazioni prevalentemente linguistiche e dall'impronta in qualche modo maschile del gruppo. Se nella sua opera possiamo parlare di sperimentazione, intesa come neologismi, di una lingua come abbandono a un flusso, come unione di più lingue, è perché la lingua della Rosselli fu una lingua del buio, del privato, e, in quanto tale, labirintica e priva di codici.

Fu Pasolini a scoprire la poesia di questa scrittrice, pubblicando nella rivista letteraria «Il Menabò», nel 1963, ventiquattro sue poesie e definendo la sua scrittura poetica una scrittura di lapsus, versi fatti di distrazione quindi, di una grammatica di errori nell'uso delle consonanti e delle vocali⁴.

Spazi metrici, opera del 1962, spiega proprio l'uso di questa forma dei versi, una grammatica dalle mille possibilità metriche, una musica dalle forme non codificabili.

Ma è *Variazioni belliche*, la prima grande opera del 1964 pubblicata per Garzanti, una raccolta in cui si legge il ritmo faticoso della sofferenza, la fatica del vivere di un'infanzia dolorosa che aveva marchiato la sua vita di donna. Molti aggettivi mostrano l'impronta della vita inconscia e psichica dell'autrice, che è all'origine, liberando e chiudendo il verso in una frammentazione di emozioni che devono essere rimesse insieme. Una lingua personale quindi, una lingua privata che brucia «in un ardore che non può sorriderci».

Il componimento *Cantiamo infiniti morti!*..., presente nella raccolta del 1964, finisce per essere una sintetica biografia poetica dove il tema di fondo è il dolore personale, espresso con immagini di morte, con squarci oscuri sugli anni del ventennio e del dopoguerra, altamente tragici per chi era figlia della guerra.

Contiamo infiniti morti! la danza è quasi finita!, la morte
(Da *Variazioni belliche*)

Contiamo infiniti morti! la danza è quasi finita!, la morte, lo scoppio, la rondinella che giace ferita al suolo, la malattia e il disagio, la povertà e il demonio sono le mie cassette dinamitarde. Tarda arrivavo alla pietà-tarda giacevo fra dei conti in tasca disturbati dalla pace che non si offriva. Vicino alla morte il suolo rendeva ai collezionisti il prezzo della gloria. Tardi giaceva al suolo che rendeva il suo sangue imbevuto di lacrime la pace. Cristo seduto al suolo su delle gambe inclinate giaceva anche nel sangue quando Maria lo travagliò.



Nata a Parigi travagliata nell'epopea della nostra generazione fallace. Giacciuta in America fra i ricchi campi dei possidenti e dello Stato statale. Vissuta in Italia, paese barbaro. Scappata dall'Inghilterra paese di sofisticati. Speranzosa nell'Ovest ove niente per ora cresce.

Il caffè-bambù era la notte

La congenitale tendenza al bene si risvegliava⁵.

Anche in *Serie ospedaliera*, raccolta del 1969, troviamo schegge del suo corpo, «vasi di tenerezze mal esaudite», «incontrollabile angoscia», come se fosse una decomposizione-ricomposizione di una scrittura in cui la ragione tenta di dominare la passione, fallendo, alla ricerca di una certezza, in continua nostalgia, urlata e soffocata, al ritrovamento di una tenerezza che potrebbe rasserenare, ma che è malata all'origine.

Pier Vittorio Mengaldo, a proposito della lingua della Rosselli, la definisce come organismo biologico, le cui le cellule proliferano incontrollatamente in un'attività riproduttiva

che come nella crescita tumorale diviene patogena e mortale.

Tènere crescite mentre l'alba s'appressa tènere crescite di quest'ansia o angoscia che non può amare né sé né coloro che facendomi esistere mi distruggono. Tenerissima la castrata notte quando dai singulti dell'incrociarsi della piazza con strada sento stridori ineccepibili, le strafottenti risa di giovanotti che ancora vivere sanno se temere è morire. Nulla può distrarre il giovane occhio di tanta disturbanza, tante strade a vuoto, le case sono risacche per le risate. Mi ridono ora che le imposte con solenne gesto rimpalmano altre angosce di uomini ancor più piccoli e se consolandomi d'esser ancora tra i vivi un credere, rivedo la tua gialla faccia tesa, quella del quasi genio- è per sentire in tutto il peso della noia il disturbarci per così poco⁶.

Una poesia furiosa fatta di solitudine, di silenzio, di morte anche

quella di *Documento* (1966-1973). I versi «Mi truccai a prete della poesia ma ero morta alla vita» rappresentano alcuni dei versi più esemplificativi della poesia della Rosselli, una poesia dove «la speranza è un danno forse definitivo», e dove il mondo è popolato da «elefanti ottusi». Ottuso. Come a intendere ciò che non è compreso; e come comprendere del resto, se non vendendolo un conflitto interiore così forte, un buio fatto di interrogativi, alla ricerca della verità impossibile? *Diario ottuso* (1954-68) è un esempio di prosa della scrittrice ma di una prosa «difficile, interiore quanto la poesia» dice la stessa autrice, evidentemente autobiografico. Ma cosa poteva non essere autobiografico in una donna mossa eternamente dall'amore e dal dolore? Verbi come partire, fuggire, non sapere, non capire accompagnano quest'opera, fatta di pensieri, seppur in prosa, profondamente poetici, di un'avventura verso il «terreno nero».

«Ah, potessi avere la leggerezza della prosa», dichiarava essa stessa.

Ma la leggerezza non le appartenne mai. Le appartennero piuttosto la provocazione, la furia, la pententorietà, l'immaginazione delirante. La passione che cercava una collocazione, la lingua che cercava una risposta, in tutte le lingue che sapeva, che conosceva, come l'esperienza della raccolta *Sleep* (1992) ci dimostra. «La vita scritta su carta, là scorre il mio seme folle alla morte».

«Io non sono quello che appaio» aveva scritto in *Documento*. Nel 1987 uscì *L'Antologia poetica* arricchita dalla raccolta dei *Primi scritti* (1952-63).

Amelia Rosselli, fragile e coraggiosa, visse gli ultimi anni della sua vita a Roma, dove morirà, come detto sopra, suicida, in via del Corallo, nel 1996⁷. Con la sua morte è venuta meno la più grande voce poetica del secondo Novecento italiano, secolo «cane lupo»⁸.

Bibliografia ragionata

Rosselli Amelia

1959, *La libellula*, Milano, Civiltà delle macchine.

1964, *Variazioni Belliche*, Milano, Garzanti.

1969, *Serie Ospedaliera* (1963-1965), Milano, Il Saggiatore-Alberto Mondadori.

1976, *Documento* (1966-1973), Milano, Garzanti.

1980, *Primi Scritti*, Milano, Guanda.

1981, *Impromptu*, Genova, San Marco dei Giustiniani.

1983, *Appunti sparsi e versi* (1966-1977), Reggio Emilia, Aelia Laelia.

1990, *Diario ottuso* (1954-1968), Roma, Ibn.

1992, *Sleep*, Milano, Garzanti.

1997, *Le poesie*, Milano, Garzanti.

Bibliografia critica.

Attanasio D., Tandello E., «Amelia Rosselli», in *Galleria*, n.1/2, Caltanissetta, Sciascia, 1997.

Cortellessa Andrea, (a cura di), *La furia dei venti contrari*, Firenze, Le Lettere, 2007.

Devoto G. e Tandello E., «Amelia Rosselli» in *Trasparenze*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003.

Fusco F., *Rosselli*, Palermo, Palumbo, 2007.

La Penna D., «La mente interlinguistica, strategia dell'interferenza nell'opera trilingue di A. Rosselli» in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, Roma, Il Calamo, 2002.

Pasolini P.P., «Libertà stilistica», in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Mondadori, 1957.

Ventimiglia Sarah, *Traduction, invention poétique, autolegitimation. Le cas d'Amelia Rosselli*, in www.espace.org

www.italialibri.net/autori/rossellia.

Zorat A., «Intorno a libertà e prigionia. Alcune riflessioni su *Variazioni belliche* di Amelia Rosselli» in *Ri.L.Un.E.*, n°2, 2005.

Interviste radiofoniche

La letteratura e le idee, di Aurelio Andreoli, in onda il 16/02/1979 su Rai Radiotre.

Poeti di oggi in discussione. Amelia Rosselli, di Luciana Corda, in onda il 26/01/1984 su Rai Radiodue.

Paesaggio con figure, testimoni e interpreti del nostro tempo, di Michele Gulinucci, intervista di Gabbriella Ca-

ramore, in onda il 25/10/1992 su Rai Radiotre.

Parole e poesia. Brevi incontri con poeti italiani: Amelia Rosselli, di Sabina Sacchi, in onda il 30/11/1992 su Rai Radiouno.

Rai Radiofonia-radioscigno

www.radio.rai.it/radioscigno *Il male di vivere di Amelia Rosselli* di Emilia Morelli.

Con l'ascia dietro le nostre spalle, dieci anni senza Amelia Rosselli, di Andrea Cortellessa, in onda il 06/02/2006, su Rai radio 3 Suite. Voce ospite, Alfonso Belardinelli.

Con l'ascia dietro le nostre spalle, dieci anni senza Amelia Rosselli, di Andrea Cortellessa, in onda il 08/02/2006, su Rai radio 3 Suite. «Le lingue, la voce». Ospite: Antonella Anedda.

Con l'ascia dietro le nostre spalle, dieci anni senza Amelia Rosselli, di Andrea Cortellessa, in onda il 09/02/2006, su Rai radio 3 Suite. «La musica, la metrica», ospiti Stefano Giovannuzzi, Emanuela Tandello

Con l'ascia dietro le nostre spalle, dieci anni senza Amelia Rosselli, di Andrea Cortellessa, in onda il 10/02/2006, su Rai radio 3 Suite. «La storia, la tragedia», ospiti Lucia Re, Alessandro Baldacci.

Con l'ascia dietro le nostre spalle, dieci anni senza Amelia Rosselli, di Andrea Cortellessa, in onda il 11/02/2006, su Rai radio 3 Suite. «Il male e la morte».

www.radio.rai.it/radio3_suite

Note:

¹ Emanuela Manera, «L'«ydioma tripharium» di Amelia Rosselli. Ricognizioni linguistiche», in *Lingua e stile*, Bologna, Mulino, vol. 38, n. 2, 2003, p. 233.

² V. Mosca e C. Ceresa, «Carlo e Nello Rosselli», in *Archivio della Famiglia Rosselli*, www.archiviorosselli.it.

³ Andrea Cortellessa, (a cura di), *La furia dei venti contrari*, Firenze, Le Lettere, 2007.

⁴ P. P. Pasolini, «Notizia su Amelia Rosselli», in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 2416-2419.

⁵ Amelia Rosselli, *Le poesie*, Milano, Garzanti, p. 202.

⁶ Amelia Rosselli, *Serie Ospedaliera* (1963-1965), Milano, Il Saggiatore - Alberto Mondadori, 1969.

⁷ Marina Giardina, «Amelia Rosselli» in *ItaliaLibri*-www.italialibri.net, Milano, 2003.

⁸ *Con l'ascia dietro le nostre spalle, dieci anni senza Amelia Rosselli*, di Andrea Cortellessa, in onda il 10/02/2006, su Rai radio 3 Suite. «La storia, la tragedia», ospiti Lucia Re, Alessandro Baldacci.